

“La maschera e il volto,, di Chiarelli al Piccolo Teatro



Quando Virgilio Talli, letto la prima volta il copione della *Maschera e il volto*, non ne ebbe fiducia e lo rifiutò, certo commise un grosso errore di valutazione. Ma fors'anche, chi sa? senti confusamente, fiutò la difficoltà della commedia. Difficile, diciamo, da mettere in scena, approfondita e sfumata, drammatica e comica, un po' grossa nell'ironia ma scaltra e divertente, e tale da esigere più che mai l'ininterrotto controllo di una recitazione che sorvoli le impuntature e le variazioni, gli scarti e gli scatti, tuttavia armonizzandoli sulla tonalità di fondo che è insieme concettosa e fantasticante. Curioso impasto di malizia, di futile appassionatezza, di ingegnosità brillante. Così abbiamo incominciato, per dedurne che rappresentare la *Maschera e il volto*, anche se molto fu rappresentata e con estrema confidenza, rimane un'impresa ardua e importante. La Compagnia del Piccolo Teatro della Città di Torino, diretta da Nino Pepe, l'ha messa in scena iersera al «Gobetti», regista Gianfranco De Bosio, scenari e costumi di Eugenio Guglielminetti.

Che la preparazione sia stata accuratissima e pensosa di ogni espressione o traccia del testo non v'è dubbio. Dalla gustosa scenografia 1913 alle vesti pittoresche e lepidi, alle posizioni assunte dagli attori, al gesto accorto e alla dizione graziosamente sottolineata tutto dimostrava un'unità di intenzioni e di coloriture, nella amenità e nel melodrammatico, degna di lode. All'attenzione del regista e degli attori non sfuggì il senso di quello che si doveva rappresentare, e alla buona volontà corrispose uno spettacolo sostenuto e ben composto, che suscitò consensi e applausi. Ma, in quella complessità di cui si disse al principio, non troviamo il guizzo, il rapido incalzare della variazione sul tema tragico e dissimulato dell'adulterio, dell'uxoricidio, della menzogna, dell'insanabile contrasto e dell'opposizione di ciò che è vero, liberamente vero nella coscienza umana, e di ciò che è finto, odiosamente finto nella convenzione sociale, nel fatuo e criminoso conformismo. Il Chiarelli ha condotto questa variazione forse non sempre con esatta sicurezza, ma certo con istinto felice, con tocchi improvvisi, con passaggi impreveduti e bruschi, ma efficacissimi. Bisogna seguirlo e secondarlo in questo gioco, che sa di scherzo sfacciato, di burla e di disinganno. Nello spettacolo di iersera, al primo atto, il duplice moto sotterraneo del dramma e della farsa non è affiorato con quello scin-

tilio, con l'iridescente e zampillante diversità di timbri, di situazioni e di accenti che affascina lo spettatore, e lo conduce, riluttante e dubbioso, a consentire alla stravaganza sarcastica della situazione, alla irrealtà comica e irresistibile di una fiaba moderna, che pare cinica ed è intessuta di amarezza. Se volessimo dir meglio ciò che avremmo desiderato di più vivo e persuasivo, dovremmo accennare ad una agilità ed elasticità degli *a parte* e dei *concertati*, della casistica spicciola e della denuncia morale, del linguaggio salottiero e del tratteggio figurativo che consentissero di accettare fantasiosamente il «grottesco», favorendone i paradossi ed assaporandone il gusto amaro.

E' naturale che dalla duttilità e fluidità di una recitazione estremamente mobile e risentita e scivolante, sempre meglio apparirebbe, anche negli altri due atti, l'intimo segreto della azzeccatissima immaginazione del Chiarelli: ossia l'oscillazione tra apparenza e realtà, che si trasforma e mimetizza in mille guise, e che è al centro, come in Pirandello, di una drammaturgia intellettualistica e pur appassionatezza. Fatta questa generale riserva, che tradotta in termini più semplici vuol dire che lo spettacolo non ci è parso scattante su di un'autentica adesione comico-grammatica, aggiungeremo che è pur spettacolo per varie ragioni godibile e degno di plauso. Già si disse della «compattezza» della rappresentazione; e dei singoli diremo che Leonardo Cortese fu vivace, intenso, e particolarmente espressivo della sensibilità romantica del suo personaggio. Aggraziata, e dolcemente fervida fu Carla Bizzarri, che con il Cortese filò un duetto amoroso con molto esteriore, ma efficace espressività. Sempre garbato il Di Giuro, e sobriamente coloriti tutti gli altri, il Ferrari, il Bosso, la Giacobbe, la Auteri, il Porta. E insomma attenti e degni per affiatamento e precisione. E pensiamo che replicandosi, lo spettacolo acquisterà in leggerezza e brio, sciogliendosi ad anche più rapidi effetti. Il pubblico ha applaudito, con simpatia e calore. La volonterosa Compagnia fu evocata alla ribalta più e più volte, e alla fine dello spettacolo con vivissimi rinnovati battimani.

f. b.

TEATRO ALFIERI — Stasera alle 21 «Andrea Chénier» con il tenore Salvatore Puma, il soprano Claudia Parada, il baritono Lino Puglisi. Direttore M. Braggio. Domani pomeriggio «Bohème»; domani sera «Andrea Chénier».

La Stampa
9/03/52